

Camera gl'invia questa petizione. Egli troverà nella tariffa di esportazione alcuni generi i quali sono colpiti senza alcun utile della finanza, e con gravissimo danno dell'industria del paese. Io ne citerò uno solo, che è quello che mi soccorre adesso alla mente, non essendo preparato a questa discussione, ed è quello dei prodotti del piombo lavorato.

Se egli pone mente al provento che viene da questo dazio di esportazione all'erario, vedrà che è pressochè nullo. Si tratta di poche lire, se pure sono lire e non centesimi. E, d'altra parte, questo dazio gravissimo impedisce lo svolgimento di un'industria, la quale, per le notizie che ho potuto raccogliere, potrebbe avere un bell'avvenire.

Ma il motivo principale per cui ho preso la parola su questo tema, fu per ricordare il progetto di legge presentato dall'antecessore dell'onorevole Sella sopra l'abolizione di alcuni dazi di esportazione. Qui noi usciamo dalla questione finanziaria che è stata trattata finora, per entrare in una questione di stretta giustizia.

Nel trattato di commercio coll'Austria fu erroneamente ammessa questa clausola, che alcune materie, quali sono il grano, il riso, la canapa ed il lino, fossero esenti da ogni dazio di esportazione, quando entrassero in Austria per via di terra, mentre si conservò l'antica tariffa di esportazione per i generi medesimi, quando vi entrassero per via di mare. Ora, nei trattati di commercio, un principio che noi, insieme con tutte le nazioni civili, abbiamo introdotto, è questo che, quando si conceda ad una nazione alcun favore, le altre per ciò solo immanentemente lo acquistano e si pareggiano alle nazioni più favorite; ne venne per conseguenza che i generi importantissimi, di cui ho parlato, sono stati esentati da dazio di esportazione, non solo per la parte dell'Austria, ma della Svizzera, della Francia, per via di terra, mentre per la via di mare continuano a pagare questo dazio.

Quale è la conseguenza che è derivata da questo stato di cose? La conseguenza fu una perturbazione artificiale recata nelle naturali vie del commercio, un danno apportato ingiustamente a tutto il littorale adriatico ed al littorale mediterraneo, per cui cessò l'esportazione di alcune materie che formavano da lungo tempo un lucroso traffico.

Non ho qui i dati per provare il mio assunto, ma la cosa è troppo chiara e notoria a tutti. E vennero molte e replicate istanze alla Camera, e si udirono querele in Parlamento di tale differenza; sicchè lo stesso ministro delle finanze non può ignorarlo. L'ingiustizia per me è così manifesta, così grave e così contraria ai principii dello Statuto, che io confesserò una mia opinione, forse avventata, ma che ho sostenuta con tutte le forze nel Consiglio dei ministri, che anche senza legge si potesse e si dovesse togliere questa disparità.

Poichè la legge esistente accorda al ministro la fa-

coltà di determinare l'assimilazione, cioè a dire di stabilire per un genere che non sia contemplato nella tariffa attuale, qual sia il dazio che gli compete per analogia, mi pareva che una ben più forte analogia, anzi identità, abilitasse il ministro a stabilire per gli stessi generi la stessa tariffa.

Tale non fu l'opinione dei miei colleghi; ed io, considerando che alla fin fine se era in loro errore, stava nell'abbondare di rispetto verso le prerogative del potere legislativo, chinai il capo; ma ad ogni modo io credo che, dopo così lungo tempo, sia indispensabile ed urgente che questo sconcio si faccia cessare.

Io invoco pertanto dall'onorevole ministro delle finanze la ripresentazione di quel progetto di legge, se crede che una provvidenza legislativa sia necessaria; ed invoco dalla Camera che non lasci più sussistere un diritto differenziale all'interno, una disuguaglianza la quale è contraria ai principii di libertà e di giustizia, e danneggia grandemente alcune cospicue sedi del nostro commercio nazionale. (*Benissimo! Bravo!*)

MICHELINI. Quando nella scienza e nella pratica economica vigevano le idee del protezionismo, quando cioè si credeva necessario di imporre forti dazi sopra l'introduzione di certe merci, e talvolta anche di proibire tale introduzione in modo assoluto, coll'intendimento di favorire la produzione nazionale di merci simili, e di accrescere così la somma totale delle nazionali produzioni, allora facevasi distinzione tra i dazi di introduzione e quelli di esportazione, conciossiachè non tutte le ragioni che sotto l'aspetto della protezione allegavansi a favore dei primi, militassero a favore dei secondi; anzi per lo più militavano contro. La qual cosa è così vera, che talvolta, non solamente non si ponevano dazi sopra le merci esportate, ma si davano anzi premi all'esportazione.

Ora prevalgono più sane idee; ora è caduto il sistema protettivo, perchè si è finalmente compreso che, siccome gli stranieri non ci regalano le merci che sono importate nel nostro Stato, ma ce le cedono in compenso di merci di eguale valore, così ogni merce importata richiede necessariamente la produzione interna di eguale valore, per potersi fare il cambio; così che, se la libertà di commercio non favorisce la produzione di questa o di quella tal merce, ciò che ha luogo nel sistema protettivo, favorisce ad ogni modo la produzione di altre merci, cioè di quelle per cui noi, avuto riguardo alle circostanze fisiche, morali, intellettuali, economiche del nostro paese, abbiamo maggiore attitudine. Donde viene, per dirlo di passaggio, che ogni nazione producendo quelle merci che può più facilmente e più economicamente produrre, sono tutte più ricche, che se ognuna di esse si incaponisce a voler produrre tutte le merci di cui abbisogna, la quale è appunto la pretesa del sistema protezionista.

Questi principii sono quelli che predominarono sopra larga scala nel Parlamento subalpino, il quale as-